

Elena Vaj

Le pratiche orientative nella scuola: possibilità e limiti di una didattica orientativa.

Publicato in Cristina Casaschi (a cura di) *Verso il domani. Una ricerca sperimentale sull'orientamento a scuola*, IRRE Lombardia, FrancoAngeli, Milano 2008 (pagg.30-36)

Il tema dell'orientamento ha occupato gli scenari pedagogici e didattici degli ultimi decenni articolandosi attorno a due questioni principali: orientare *chi* e orientare *come*. L'idea che l'orientamento potesse essere considerato una finalità che si realizza spontaneamente al termine di un percorso scolastico, quasi come positivo «effetto collaterale» di un percorso di apprendimento disciplinare, è stata presto abbandonata. La consapevolezza che la scelta del proprio percorso formativo fosse una questione importante per il successo scolastico e personale degli allievi, ha portato la scuola ad assumere una forte responsabilità nei confronti di quello che i programmi del '79 indicavano come uno dei fini generali della scuola media: dire che «*la scuola media è orientativa in quanto favorisce l'iniziativa del soggetto per il proprio sviluppo e lo pone in condizione di conquistare la propria identità di fronte al contesto sociale*»¹ ha portato a riflettere sul ruolo centrale dell'orientamento nella azione educativa intesa come azione di formazione della persona e del cittadino, e ad attivare iniziative specifiche per l'attività di orientamento.

Abbiamo così vissuto stagioni in cui l'orientamento ha assunto significati diversi ed è stato tradotto in prassi educative specifiche: una materia aggiuntiva con l'ora di orientamento, oppure un percorso di ricognizione e conoscenza delle offerte formative e occupazionali del territorio. È pur vero che l'informazione è fondamentale e il successo che raccolgono a tutt'oggi le manifestazioni e le mostre sull'orientamento scolastico e professionale lo conferma, anche se potrebbe portare a pensare che siano ancora numerosi quelli che pensano che *orientare* significhi *informare*, e che il problema dell'orientamento scolastico possa risolversi con il fornire una ampia gamma di notizie nei momenti cruciali di passaggio lungo il percorso scolastico: in particolare, nella scelta della secondaria superiore al termine della scuola media e della facoltà universitaria dopo le superiori.

L'orientamento è stato inteso anche come attività per cui la scuola non è pienamente attrezzata e necessita di interventi delegati ad esperti esterni, come ad esempio a psicologi, per la rilevazione dei livelli attitudinali e intellettivi degli allievi; ed anche ancora l'orientamento si è tradotto in ricerca delle attitudini personali attraverso l'offerta di attività di laboratorio differenziate.

Il confronto con i dati sempre più preoccupanti sulla dispersione scolastica, e la comparazione con la situazione degli altri paesi europei dopo Lisbona 2000, ha obbligato la scuola italiana ad una profonda riflessione critica sulle pratiche educative in tema di orientamento che, alla luce degli esiti generali di un percorso quasi ventennale, non potevano certo essere considerate vincenti.

Qualcosa di diverso rispetto alle discipline?

La riflessione intorno all'orientamento si è spostata dalle due questioni iniziali circa il *chi* orientare e il *come* orientare, ad un diverso modo di interrogarsi e la domanda centrale è risultata essere *cosa* è l'orientamento, e in particolare *cosa può essere* l'orientamento a scuola.

Uno sguardo al contesto sociale porta a comprendere come la richiesta prioritaria che la società attuale pone alla scuola è che gli allievi costruiscano e posseggano reali capacità di auto-orientarsi e di scegliere: è fondamentale che ciascuno acquisisca strumenti e metodi per decidere in modo autonomo i propri percorsi, riconoscendo le personali potenzialità e attitudini, nel

¹ D.P.R. 6 febbraio 1979, n.50.

rispetto dei propri desideri e in coerenza con le opportunità reali esistenti. Il nodo strategico diventa quello di far crescere nella scuola una dimensione formativa dell'orientamento che termini in chi apprende l'assunzione di responsabilità verso se stessi e verso gli altri, nonché la capacità di elaborare ed argomentare un proprio progetto di vita riflettendo sul personale percorso realizzato ed integrandosi nel mondo reale in modo dinamico ed evolutivo. La costruzione di strumenti di analisi e di ricerca, così come l'elaborazione di un modello personale di organizzazione delle informazioni, rappresentano altrettante competenze strettamente correlate allo sviluppo della autonomia personale e della crescita in termini di responsabilità nei confronti di se stessi e degli altri.

Tutto questo ha portato ad una rivisitazione della cultura e del modello di orientamento tuttora utilizzato nella scuola. Trattare l'orientamento come qualche cosa di diverso rispetto alle discipline aveva determinato, di fatto, un approccio attraverso percorsi paralleli con attività educative che si affiancavano a quelle didattiche, in tempi specificamente dedicati, ma non si sostanziano necessariamente delle conoscenze e delle abilità che la scuola istituzionalmente ha il compito di promuovere.

La riflessione critica sugli esiti e sui risultati realizzati attraverso percorsi così strutturati, ha determinato l'emergere di una nuova ipotesi di pensare l'orientamento: non una attività diversa che si aggiunge all'attività disciplinare ma una attività dentro le discipline che diventano strumento di orientamento per gli allievi.

Le richieste degli studenti e le nuove responsabilità della scuola

Progettare il proprio futuro, riconoscere le personali capacità e attitudini, comprendere il senso del percorso scolastico e la sua utilità, rappresentano alcune delle esigenze e delle richieste che gli studenti pongono durante il loro percorso di crescita: il primo dato che emerge è quello di profonde differenze tra i bisogni formativi di ciascuno che necessitano di differenziazione degli interventi formativi se l'obiettivo è quello di dare risposte coerenti con i bisogni formativi degli allievi. Sappiamo bene che la scuola non è oggi l'unico luogo di formazione per i giovani e che gli apprendimenti informali e non formali si intrecciano costantemente con quelli formali dell'istruzione; ma è altrettanto certo che alla scuola viene affidato il compito importante di promuovere nei giovani la consapevolezza di sé, di interrogarsi sul proprio futuro e di confrontare il proprio essere persona unica e irripetibile con una realtà in costante evoluzione che va letta e interpretata.

Non è possibile oggi affidare al tempo ristretto del passaggio da un ordine di scuola all'altro il lavoro di promozione di quelle competenze personali necessarie per affrontare scelte congruenti con le proprie potenzialità e tali da offrire le migliori possibilità per il proprio successo formativo. Al contrario, la prospettiva è quella di un percorso disteso nei tempi, che possa essere adatto e significativo per gli allievi, potenzialmente capace di far emergere in loro quelle consapevolezze e responsabilità necessarie per orientare le proprie scelte, nonché una disponibilità a verificare con costanza l'adeguatezza delle decisioni sul proprio futuro scolastico e professionale.

Orientamento come competenza personale da promuovere

Queste riflessioni hanno determinato un profondo ripensamento rispetto al significato di orientamento e aperto nuove prospettive per rispondere alla domanda che abbiamo posto circa *cosa può essere l'orientamento a scuola oggi*; tali prospettive adottano un approccio pedagogico che vede al centro dell'azione didattica la personalizzazione dell'insegnamento/apprendimento e come obiettivo lo sviluppo delle competenze personali dell'allievo.

Il presupposto è che ogni allievo, proprio in quanto persona, possiede i suoi propri talenti e le sue specifiche potenzialità, e il principio pedagogico è quello della valorizzazione della diversità personale come itinerario necessario per l'arricchimento di tutti. Questo porta ad una azione di insegnamento non come azione didattica per trasferire conoscenze dal docente all'allievo, ma come azione che mira alla mobilitazione delle risorse dell'allievo stesso.

Porre l'allievo come persona umana, autonoma, concreta, originale, al centro dell'azione didattica significa adottare la personalizzazione come criterio guida dell'intenzionalità educativa,

e questo pone alcune questioni su cui riflettere. La prima: perché insegnare? La seconda, strettamente collegata alla precedente: perché apprendere? Rispondere a queste domande significa esplicitare un preciso orientamento pedagogico e prefigurare percorsi molto diversi nei processi che lo realizzano. Potrei rispondere che insegno perché i miei allievi apprendano bene la mia disciplina, oppure potrei rispondere che il mio insegnamento intende aiutare i miei allievi a sviluppare le loro capacità e a trasformarle in competenze proprio utilizzando la disciplina che insegno. È questo secondo modo di intendere l'azione educativa che mette in evidenza una didattica necessariamente specifica e degna il passaggio da una scuola che rappresenta il mondo, svolge programmi e insegna disciplina, ad una scuola che opera nel mondo, progetta per competenze, assume *compiti di realtà*, utilizza gli strumenti conoscitivi per leggere e interpretare la complessità dell'esperienza, mette l'allievo nella condizione di poter attribuire significato alle conoscenze e al proprio apprendere. Non si tratta di questioni di poco conto: al contrario, sul piano della prassi didattica richiedono scelte metodologiche specifiche e precisa intenzionalità formativa.

Una didattica orientativa che si collochi all'interno di questo paradigma pedagogico assume, infatti, caratteristiche peculiari. Innanzitutto promuove un sapere progettuale: l'allievo viene coinvolto in un compito reale del quale deve proporre e progettare soluzioni possibili, con una partecipazione diretta, intenzionale e responsabile. Ha la caratteristica di essere realistica e operativa, perché risponde a bisogni reali, ha significatività per l'allievo, è ricca di risvolti operativi ed adotta una metodologia laboratoriale. Mira a produrre risultati concreti, ed in tal senso è pragmatica, ma anche riflessiva ed autoconsapevolizzante, in quanto porta l'allievo a riflettere criticamente sui processi e sugli esiti. Assume una prospettiva olistica della persona e dell'apprendimento perché ha carattere di trasversalità e supera la separatezza delle discipline; l'elaborazione sociale, attraverso la contestualizzazione e la condivisione, ne costituisce l'aspetto relazionale.

All'interno di questo scenario, l'orientamento è inteso come competenza personale dell'allievo e, in tale prospettiva, non affidato ad attività da realizzare negli anni-ponte: al contrario, la logica della didattica per competenze intende sottolineare la necessità di azioni educative lungo tutto il percorso scolastico che mobilitino risorse personali e che trasformino le capacità dell'allievo in competenze personali attraverso le conoscenze e le abilità disciplinari. Per questo il progetto è stato rivolto a studenti diversi per età, dai 10 ai 17 anni, ai quali sono state proposte attività finalizzate alla promozione delle stesse competenze, in una logica di orientamento non come 'altro' rispetto alle discipline, quindi non una idea oggettivata dell'orientamento che lo trasforma in qualche cosa da insegnare, ma una modalità di prassi educativa che favorisca la responsabilizzazione personale dell'allievo nei confronti di se stesso e del proprio futuro.

La sperimentazione di una didattica orientativa

Il progetto «Verso il domani: la scuola che orienta», coniugando queste le logiche di didattica orientativa e di orientamento, ha proposto attività formative centrate su compiti reali, definite unitariamente, tali da tradurre in specifici percorsi didattici ed educativi le azioni volte a promuovere le competenze personali degli allievi in ambito di orientamento.

Il progetto ha, infatti, assunto come fondamento pedagogico le linee sopra delineate ed ha sperimentato, con tutto ciò che comporta una sperimentazione di tipo sociale, un modello di insegnamento/apprendimento centrato su situazioni di compito e sulla mobilitazione delle risorse degli allievi. L'idea di fondo è stata quella di indagare se e come un modello metodologico centrato sulla personalizzazione e progettato intorno a competenze personali in tema di orientamento, possa essere applicato e contestualizzato nelle diverse specificità scolastiche. Si tratta di un modello con assi portanti precisi ma snelli e flessibili, e che, per essere realizzato, necessita di due elementi fondamentali: un gruppo di allievi che lo sostanzino con le loro capacità e potenzialità e una situazione reale nella quale collocarsi. Ciascun percorso, infatti, è stato proposto come modello ed esempio, ma è stato compito dei docenti sperimentatori calibrarlo ed adattarlo alla specificità della classe, sia nei contenuti didattici sia negli aspetti educativi; il punto di partenza è stata sempre una delle competenze in tema di orientamento definite nei documenti europei e nazionali cui il progetto fa riferimento, sulla cui base è stato progettato ed attuato il percorso didattico.

Le competenze sulle quali è stata centrata l'azione didattica sono quelle in tema di orientamento definite nei documenti nazionali ed europei².

Per il Primo ciclo: essere in grado di pensare al proprio futuro, dal punto di vista umano, sociale e professionale; elaborare, esprimere ed argomentare un proprio progetto di vita che tiene conto del percorso svolto e si integra nel mondo reale in modo dinamico ed evolutivo; riconoscere e interagire con i singoli individui e con le organizzazioni sociali e territoriali che possono partecipare alla definizione e alla attuazione del proprio progetto di vita.

Per il Secondo ciclo: identificare le proprie capacità, le proprie competenze e i propri interessi; prendere decisioni saldamente ancorate in materia di istruzione, formazione e occupazione; sviluppare un'efficace autogestione dei percorsi di apprendimento e professionali nella consapevolezza dell'importanza dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita; gestire i percorsi personali di vita nelle attività di formazione, nel mondo professionale e in qualsiasi altro ambiente in cui si acquisiscono e/o si sfruttano tali capacità e competenze; documentare il proprio percorso formativo, valorizzando competenze, interessi, attitudini, vocazioni.

Una proposta di orientamento in linea con le direttive europee.

L'idea di orientamento che oggi viene proposta all'attenzione degli educatori e dei formatori dalla Commissione europea, è proprio quella che rappresenta lo scenario in cui si colloca il progetto di sperimentazione «Verso il domani: la scuola che orienta», e che considera l'orientamento stesso non come una azione particolare e parallela al percorso didattico ma come una competenza personale da promuovere attraverso il percorso scolastico.

Il progetto ha fatto proprie le sollecitazioni dell'Unione Europea volte a rendere la scuola un ambiente di apprendimento aperto per prevenire e contrastare la dispersione scolastica e il disagio dei giovani, proponendo una accezione di orientamento che rimanda ad una serie di attività che mettono in grado i cittadini di ogni età, in qualsiasi momento della loro vita, di identificare le proprie capacità, le proprie competenze e i propri interessi, prendere decisioni in materia di istruzione, formazione e occupazione nonché gestire i loro percorsi personali di vita nelle attività di formazione, nel mondo professionale e in qualsiasi altro ambiente in cui si acquisiscono e/o si sfruttano tali capacità e competenze. L'orientamento nell'ambito del sistema d'istruzione e formazione, e in particolare nelle scuole o a livello scolastico, deve svolgere un ruolo fondamentale nel garantire che le decisioni dei singoli individui per quanto riguarda l'istruzione e la professione siano saldamente ancorate, e nell'assisterli a sviluppare un'efficace autogestione dei loro percorsi di apprendimento e professionali. Costituisce inoltre uno strumento chiave per consentire agli istituti di istruzione e formazione di migliorare la qualità e l'offerta dell'istruzione. Nelle direttive europee viene anche ribadito come un efficace orientamento debba svolgere un ruolo chiave nel promuovere l'inclusione sociale, l'uguaglianza sociale, la parità di genere e la cittadinanza attiva, incoraggiando e sostenendo la partecipazione dei singoli all'istruzione e alla formazione e la loro scelta di professioni realistiche e valide.

² D.Lgs. 9 febbraio 2004, n.59 – Allegato D; Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea –Bruxelles, 18 luglio 2004.